

castelli, gridando, *Viva Ferdinando*. Il Conte di Monpensier avvertito del tumulto si ritirò nel castel nuovo, e nel medesimo tempo Ferdinando rientrò in Napoli come in trionfo. Ciò avvenne il dì 7. Luglio, cioè il giorno della battaglia di Fornovo. La presa di Napoli affrettò la resa dell' altre città del regno. Carlo VIII. avendo inteso la ribellione di quella capitale inviò dodici vascelli con due mille uomini a soccorrerlo del Conte di Monpensier: ma avendo veduta la flotta di Ferdinando, la qual era molto più forte, ritornarono addietro, e durarono stentato a ricoverarsi nel porto di Livorno, dopo aver perduto un vascello. Il Conte di Monpensier fu finalmente obbligato a capitolare, e promettere di rendere i castelli, se in 30. giorni non gli veniva soccorso.

Ma egli non aspettò il fine di questo termine. Fece imbarcare due mille uomini in circa della guarnigione, e si portò con loro a Salerno. Egli non lasciò nel castel novo, che 300. uomini per difenderlo, il quale fu reso 20. giorni dopo il dì 6. Ottobre. La guarnigione del castello dell' uovo si difese alcuni giorni di più. La resa di Napoli non impedì, che il Conte di Monpensier, Obigni, ed altri Generali di Francia non si sostenessero ancora in diverse provincie del regno di Napoli. Si prendevano, e ripigliavano piazze, si davano piccoli combattimenti dall' una parte e dall' altra. Mancando al Conte di Monpensier il danaro, inviò in Francia Stefano Vesch, il qual era stato uno dei principali autori della spedizione di Napoli. Vesch trovò il Re a Lione, e lo fece risolvere a continuar la guerra in Italia. Se ne diede la condotta al Duca di Orleans, il qual era interessato più che ogni altro a far la conquista del Ducato di Milano, il quale gli apparteneva. Ma questo Duca essendo divenuto l' erede presuntivo della corona di Francia per la morte del Delfino, se ne scusò di marciare in Italia, e il suo rifiuto fece abbandonare quest' impresa. Il Conte di Monpensier veggendosi senza speranza di soccorro, ed essendosi rinchiuso in Atella, fu obbligato di rendersi con tutte le sue truppe, tutte le piazze, e l' artiglieria a Ferdinando. Egli però eccettuò le città di Tarranto, Gaeta, e Venosa, per le quali non volle impegnar la sua parola. Mediante queste condizioni fu promesso di somministrare alle truppe del Re i mezzi di trasportarle in Provenza con tutto il loro bagaglio.

Egli fu condotto a Napoli, ove gli fu intimato, che rendesse le città di Tarranto, Gaeta, Venosa, il monte S. Angelo, ed altre piazze tenute ancora dai Francesi; ma ciò non era in suo potere, e gli uffiziali Francesi, li quali comandavano in quelle piazze, non vollero stare ad un trattato sì vergognoso. Onde il Conte di Monpensier fu obbligato a restare più lungo tempo di quello, ch' egli sperava, e vi morì a Pozzuolo. Qualche tempo dopo la morte del Monpensier, Obigni, e gli altri Francesi, li quali tenevano ancora alcune piazze nel regno di Napoli, si resero, e ottennero permissione di ritirarsi in Francia. Il Re Ferdinando essendo morto qualche tempo prima a Soma, ebbe per successore Federico suo zio. Il sinistro successo, ch' ebbe la guerra d' Italia, levò a Carlo VIII. la voglia di continuarla. Ferdinando Re di Castiglia, il qual aveva osservato sì poco il trattato di Barcellona, fece ancora alcune ostilità nella Linguadocca; ma egli fu vigorosamente respinto. Si concluse poi tra le due corone una tregua di otto mesi a principiare dal 25. di Marzo 1497. fino al primo di Novembre del medesimo anno.

Il Re Carlo VIII. essendo ad Amboise, il Sabato avanti la Domenica delle

LXXVIII.
Il Monpensier abbandonò Napoli.
An. 1495.
Comines,
Gueticrinda.

LXXIX.
Morte del Conte di Monpensier, e del Re Ferdinando.
An. 1496.

LXXX.

Pal-